

# COLLEGATO AMBIENTALE, L'ENNESIMO TRENO PERSO?

TROPPO ETEROGENEO L'INSIEME DELLE MATERIE TRATTATE E MANCANZA DI ADEGUATE RISORSE FINANZIARIE A SOSTEGNO DELLE POLICIES: QUESTI I PRINCIPALI LIMITI DEL TESTO, SECONDO IL DEPUTATO DI FORZA ITALIA GIOVANNI PICCOLI. BENE GLI INCENTIVI PER LE BONIFICHE DALL'AMIANTO E IL FONDO CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO.

Strategia scarsa, risorse incerte, nessuna reale semplificazione per le imprese della *green economy*, ancora una volta lasciate sole. Il collegato ambientale, nonostante alcune singole azioni positive, potrebbe diventare l'ennesima occasione persa per incidere davvero sulle politiche di sviluppo sostenibile e sulla tutela dell'ambiente nel nostro paese. L'ennesimo treno perso, mentre dalla Conferenza sul clima a Parigi è arrivato un segnale di discontinuità.

Penso che questo testo di legge non possa rappresentare quella cornice legislativa in grado di guidare le scelte di attori economici (pubblici e privati) verso una crescita *green-oriented* in modo coerente e strategico. Lo penso per due ordini di ragioni.

In primo luogo, perché le norme del collegato trattano un insieme troppo eterogeneo di materie diversificate e giustapposte tra loro, una frammentazione eccessiva che tradisce l'assenza di una strategia di fondo; in secondo luogo, perché si riscontra la mancanza di adeguate risorse finanziarie a sostegno delle policies immaginate. Un problema, quindi, sia di forma che di sostanza.

Sotto il profilo di normazione strategica, dal collegato non sembra emergere una visione complessiva degli obiettivi che il nostro paese si prefigge come prioritari in materia ambientale, né conseguentemente appaiono definite le modalità per raggiungere gli stessi. Di contro, invece, ci sono tante minute discipline, tante regole settoriali che non riescono a formare un quadro d'insieme tale da costituire il riferimento normativo nel medio/lungo periodo.

Senza contare che il collegato non può essere, allo stato, uno strumento immediatamente operativo a causa dei numerosi rimandi a regolamentazioni secondarie di attuazione: una tendenza al rinvio che rende il quadro ancora più complesso e caotico, a danno di cittadini e imprese.

Quanto ai finanziamenti, sembra non sia riservata alla politica ambientale quella attenzione invece posta, ad esempio, sul lavoro, sulla scuola o sul terzo settore. Le riforme che stanno interessando questi campi, infatti, sono finanziate con appositi fondi creati dalla legge di stabilità dello scorso anno, mentre tale progettualità di finanziamento non si riscontra per le norme ambientali del collegato, in cui anzi compare più volte la clausola di *invarianza finanziaria*. Soprattutto quest'ultimo suona come un campanello d'allarme per il mondo della *green economy* italiana, che comunque presenta numeri e dimensioni significative, come dimostrano i dati degli ultimi rapporti in materia<sup>1</sup>.

Le imprese che negli anni della crisi hanno investito nella modernizzazione in senso eco-sostenibile dei processi produttivi e dei prodotti finali rappresentano il 40% del totale, hanno creato occupazione per quasi 3 milioni di lavoratori e prodotto un valore aggiunto per oltre 100 miliardi nel 2014 (10% del Pil). Questa transizione *green* di una parte importante del sistema imprenditoriale italiano è nata ed è stata sviluppata come risposta alla sfida di sopravvivenza aperta dalla crisi economica: le imprese italiane, per recuperare competitività interna ed estera, hanno puntato su qualità e sostenibilità, assicurate dal rinnovamento in chiave ambientale e di risparmio/efficienza energetica.

Una piccola rivoluzione industriale che, come sottolineato da molti, è nata spontaneamente dal basso, in assenza di una precisa strategia politica<sup>2</sup>. Un cambiamento positivo dettato dalla necessità, di cui le imprese hanno fatto virtù. Ma la *governance* politica, colpevolmente assente negli ultimi anni, rimane necessaria e fondamentale per incoraggiare questi sviluppi e correggere le distorsioni che possono crearsi. Le imprese, che sempre più vedono le regole in campo ambientale non come ostacoli, ma come opportunità di sviluppo,

possono prosperare solo operando in un sistema normativo semplice, equilibrato e costante, in cui sono comprese regole premiali delle *performance* virtuose e norme di razionalizzazione della spesa delle risorse pubbliche incentivanti. Invece, il collegato ambientale, frammentato *corpus* normativo dall'esiguo finanziamento e dalla modesta portata innovativa, non sembra contenere gli elementi necessari per fornire prospettive e direttive di sviluppo eco-sostenibile del nostro sistema economico.

Dall'altro lato, nel collegato, ci sono anche degli aspetti positivi come gli incentivi fiscali per le bonifiche dell'amianto e per l'acquisizione di certificazioni e requisiti ambientali in materia di acquisti verdi delle pubbliche amministrazioni.

Ancora, sono da accogliere positivamente le norme che istituiscono il fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico (step necessario nell'elaborazione del tanto sospirato Piano nazionale anti-dissesto) e alcune regole di semplificazione burocratica. Ciò però non basta per promuovere una norma che purtroppo non dà le risposte che cittadini e imprese attendevano da anni. Mi auguro si possa recuperare incisività e responsabilità.

**Giovanni Piccoli**

Deputato Forza Italia

## NOTE

<sup>1</sup> *GreenItaly 2015* di Fondazione Symbola e Unioncamere e la *Relazione 2015 sullo stato della green economy in Italia* della Fondazione per lo sviluppo sostenibile/Consiglio nazionale della green economy.

<sup>2</sup> Il *Rapporto GermanWatch* sulle performance di contrasto al cambiamento climatico attribuisce all'Italia un buon punteggio relativamente al taglio delle emissioni di CO<sub>2</sub> e alla produzione energetica da rinnovabili, ma un pessimo score sulla *climate policy* generale.